

## L'aumento dei prezzi delle *commodities*: quanto incidono e perché sul portafogli del consumatore

Chiara Mazzocchi

In questi mesi, si è sentito parlare molto di aumento dei prezzi delle materie prime, in particolare di quello del grano, ridefinito un po' spettacolarmente "l'oro verde", lievitato tanto da essere paragonato costantemente all'aumento del prezzo dell'altra materia prima in costante fluttuazione verso l'alto, "l'oro nero", il petrolio.

La visione di un aumento "in tandem" di queste due risorse è divenuta comune soprattutto da quando in tutto il mondo si aggira lo spettro della penuria di grano e di materie prime alimentari, dovuta in parte anche alla conversione di molti dei terreni un tempo destinati a produzioni per il mercato alimentare, a colture destinate a quello delle bioenergie (mais per bioetanolo in USA, o colza e girasole nella UE). Molti analisti indicano, come concause dell'aumentato prezzo dei cereali, la scarsità delle scorte mondiali, dovuta a fattori climatici negli ultimi due anni, a politiche speculative e all'accresciuta domanda di cereali da parte dei Paesi in Via di Sviluppo (PVS).

Alla scarsità di offerta di grano duro e tenero sui mercati agricoli è, dunque, corrisposta una crescente domanda: il conseguente aumento dei prezzi di queste *commodities* ha provocato un gioco al rialzo, che ha percorso tutta la filiera del grano, andando a incidere sui prodotti di spesa base dei consumatori, come pane e pasta.

Se, da un lato, è indiscutibile che l'aumento dei prezzi alla produzione sia correlato con quello dei prezzi al consumo, dall'altro rimane il dubbio sulle proporzioni del rincaro dei beni alimentari, il cui prezzo è cresciuto più di quanto giustificerebbero gli aumenti delle *commodities* agricole.

Il sospetto che in Europa pressioni speculative, specialmente a carico della grande distribuzione, incidano in maniera pesante sull'aumento dei prezzi al dettaglio è confermato da uno studio della Commissione europea.

La Commissione sostiene che, tra il febbraio 2007 e il febbraio 2008, ci sia stato nella media UE un aumento dell'84% del valore del frumento (tenero e duro) che, in teoria, dovrebbe tradursi in un 3% di aumento su pasta e pane: in realtà l'aumento per il portafoglio dei consumatori è stato del 10%. Per il pane, tutto questo assume ancora più significato, se si considera che il costo dei cereali incide solo per il 5% sul prezzo del prodotto finito.

A fronte di questa considerazione la Commissione, priva di poteri d'intervento diretti sui prezzi al consumo, che eventualmente riguardano l'Antitrust, ha cercato di intervenire indirettamente con la concessione del 10% in più dei terreni coltivabili nella UE27, destinati precedentemente alla messa a riposo. Allo stesso modo le imposizioni doganali sulle importazioni di cereali dei paesi extra-UE sono state sospese.

**Tab. 1 – Aumento prezzi materie prime (da feb. 2007 a feb. 2008) nella media dei paesi UE27**

|               |     |
|---------------|-----|
| Grano         | 84% |
| Mais          | 28% |
| Pollame       | 9%  |
| Maiale        | 3%  |
| Bestiame      | 2%  |
| Burro         | 21% |
| Olio di colza | 63% |
| Latte         | 30% |
| Formaggio     | 35% |
| Uova          | 17% |

Fonte: Commissione europea.

**Tab. 2 – Aumento prezzi prodotti finiti (da feb. 2007 a feb. 2008)**

|                           | In teoria | In pratica |
|---------------------------|-----------|------------|
| Pane e cereali            | 3%        | 10%        |
| Carne                     | 8%        | 4%         |
| Grassi vegetali e animali | 8%        | 12%        |
| Latte, formaggio, uova    | 12%       | 15%        |
| Aumento medio             | 5%        | 7%         |

Fonte: Commissione europea.

Analizzando più da vicino i dati relativi ai prezzi delle materie prime, ci si rende conto meglio dei trend di crescita e delle potenziali speculazioni che potranno essere messe in atto: prendiamo in esame il frumento.

Il quadro di mercato, caratterizzato da prezzi per lungo tempo costanti, negli ultimi due anni è stato contraddistinto per il frumento sia duro sia tenero da forti oscillazioni dei listini d'origine. A partire dalla campagna 2006/07 e, in particolare, dall'autunno 2006, si è registrata una marcata rivalutazione delle quotazioni alla prima fase di scambio, proseguita per tutto il 2007 e per i primi due mesi del 2008.

Nel febbraio 2008 il frumento duro ha raggiunto una quotazione media nazionale pari a 494,15 euro/t, quasi triplicando il prezzo dello stesso mese del 2007 (+170%), mentre il tenero si è attestato a 277,73 euro/t (+61%).

Il 2007, seppure con una leggera crescita di produzione di frumento sul mercato mondiale, si è contraddistinto per un forte aumento dei consumi soprattutto nei PVS, cui è corrisposta una flessione degli stock, scesi a 110 milioni di tonnellate, pari cioè a una diminuzione del 6% sul 2006 (fonte IGC, feb 08).

Secondo l'ISMEA, nella campagna di semina 2007/08 in Italia, si ridurranno le superfici investite a orzo e ci sarà un incremento di quelle a frumento sia duro sia tenero. Per quanto riguarda il primo, si stima che l'aumento delle superfici sarà del 18% fino ad arrivare a un totale di 1,7 milioni di ettari investiti a frumento duro, incentivato ovviamente dalle quotazioni più che favorevoli dei prezzi all'origine. Anche per il tenero si prevedono incrementi di superficie, del 14%, per arrivare a un totale di 750.000 ha a frumento tenero.

Anche il provvedimento UE, che ha liberato le superfici destinate a messa a riposo ha reso disponibili in Italia 354.000 ha da poter sfruttare per produzioni, ulteriore incentivo alla coltivazione del cereale più quotato al momento, cioè proprio il frumento.

Alla luce di questi provvedimenti atti a tamponare il rincaro dei cereali, possiamo forse ipotizzare, almeno per la situazione italiana, un basso trend di crescita del frumento per il prossimo futuro, se non addirittura un trend stazionario dei prezzi all'origine.

Questa stima può essere supportata non solo dall'andamento delle quotazioni del frumento nell'ultimo mese, che hanno fatto registrare un rallentamento dei prezzi, già in atto da marzo 2008, ma anche da una loro lievissima flessione.

Per quanto riguarda l'Italia, la tendenza flessiva si è registrata a fronte di un mercato caratterizzato da un'offerta, al momento, consistente e, allo stesso tempo, da un ridotto numero di contrattazioni: la difficoltà nella collocazione delle merci si è tradotta in un arretramento dei listini, particolarmente per il frumento duro (Tab 3).

**Tab. 3 – Prezzi del frumento duro e tenero, mercato all'origine in Italia**

|                | Frumento duro euro/t | Frumento tenero euro/t |
|----------------|----------------------|------------------------|
| Aprile 2007    | 182.78               | 172.57                 |
| Maggio 2007    | 182.63               | 174.19                 |
| Giugno 2007    | 184.19               | 180.28                 |
| Luglio 2007    | 223.68               | 194.84                 |
| Agosto 2007    | 267.7                | 237.65                 |
| Settembre 2007 | 315.19               | 275.22                 |
| Ottobre 2007   | 427.8                | 275.83                 |
| Novembre 2007  | 434.77               | 262.76                 |
| Dicembre 2007  | 438.13               | 268.63                 |
| Gennaio 2008   | 467.23               | 276.51                 |
| Febbraio 2008  | 494.15               | 277.73                 |
| Marzo 2008     | 492.86               | 284.99                 |
| Aprile 2008    | 475.57               | 268.42                 |

Fonte: ISMEA, 2008.

A conferma del fatto che il prezzo subito dai consumatori non è dipendente unicamente dall'andamento delle materie prime, dando un'occhiata ai prezzi del cibo nei diversi Stati UE, ci si accorge che l'aumento dei prezzi al consumo è sì generale, ma assolutamente differente tra un paese e l'altro.

Per esempio, se in Italia il prezzo di pane e cereali è praticamente quintuplicato, passando da un incremento percentuale annuo di 1,9 del 2007, a uno di 10.2 del 2008, in Gran Bretagna non è nemmeno raddoppiato, passando da un 4.4% annuo di variazione nel 2007 a un 7,3% nel 2008. Al contrario, mentre in Italia il prezzo di latte e uova ha avuto un incremento annuo nel 2007 di 0,9% e

nel 2008 di 8%, in Polonia da uno 0,8% annuo del 2007 si è passati addirittura a un incremento di 15% nel 2008.

Se si analizza la Tab. 4, si notano rincari e, in alcuni casi, anche diminuzioni di prezzi, ma quel che balza all'occhio sono soprattutto le differenze di quotazione tra i paesi.

Questa situazione dipende dalle strutture produttive dei singoli paesi, ma anche dalle varie legislazioni vigenti e dalle strutture distributive. La variazione dei prezzi alla produzione delle materie prime incide solo in parte sull'aumento dei prezzi al consumo, spesso incrementati senza una proporzione corretta alla variazione reale riscontrata alla produzione.

**Tab. 4 – Variazioni percentuali dei prezzi alimentari paesi UE in un anno (da 2007 a 2008)**

|               | Pane e cereali |            | Latte, uova e formaggi |            | Carne      |            |
|---------------|----------------|------------|------------------------|------------|------------|------------|
|               | marzo 2007     | marzo 2008 | marzo 2007             | marzo 2008 | marzo 2007 | marzo 2008 |
| Francia       | 0.1            | 6.0        | -0.8                   | 10.9       | 1.8        | 4.5        |
| Germania      | 2.5            | 8.3        | -0.4                   | 21.6       | 2.1        | 3.1        |
| Gran Bretagna | 4.4            | 7.3        | 5.3                    | 16.0       | 5.3        | 4.0        |
| Italia        | 1.9            | 10.2       | 0.9                    | 8.0        | 4.1        | 3.8        |
| Polonia       | 6.6            | 12.3       | 0.8                    | 15.0       | 5.0        | 2.2        |
| Spagna        | 4.3            | 10.0       | 1.6                    | 17.2       | 5.3        | 3.9        |

Fonte: Eurostat.

In Italia, le associazioni degli agricoltori hanno iniziato a cercare un dialogo con la grande distribuzione, per ridurre i passaggi tra produttori e distributore.

In particolare, lo scorso aprile, Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) e Confesercenti hanno siglato un protocollo d'intesa per la promozione e la valorizzazione dei circuiti brevi di commercializzazione delle produzioni agroalimentari di qualità. Lo scopo è contrastare le tensioni e rendere un servizio trasparente e conveniente al consumatore. Ma, per ora, siamo ancora all'inizio del percorso.